

# SPECIALE CONVEGNO CARITAS DIOCESANA

IMPERIA, opere parrocchiali di San Giovanni Battista

## UNA COMUNITÀ CHE CONDIVIDE

«I giovani: "pietre vive" dell'agire Caritas» Don Francesco Soddu

--- IN QUESTO NUMERO ---

2. IL SALUTO DI MONS. BORGHETTI --- 2. IL NUOVO ANNO PASTORALE --- 3. GIORNATA MONDIALE DEI POVERI (22 NOVEMBRE 2018) --- 4. CONVEGNO CARITAS NAZIONALE: LE PAROLE DI DON SODDU --- 6. BOZZA DI STATUTO DELLA CARITAS PARROCCHIALE --- 7. OSSERVATORIO: UNO STRUMENTO PASTORALE --- 8. CARITAS ITALIANA E CARITAS DIOCESANA --- 12. LA CARITAS PARROCCHIALE: È SOLO SERVIZI? --- 15. CENTRI DI ASCOLTO E CENTRI SERVIZI --- 18. NOTIZIARIO DIOCESANO CARITAS: INDICE 2017/2018 --- 20. CONVEGNO DIOCESANO CARITAS 2018: I TEMI DEI LABORATORI

PROGETTO PASTORALE  
2017/2020



ALBENGA-IMPERIA



NOTIZIARIO  
DIOCESANO  
CARITAS

22 SETTEMBRE 2018

A PAGINA 2  
IL SALUTO DEL VESCOVO  
S.E. MONS.  
GUGLIELMO BORGHETTI

# CARITAS DIOCESANA: UN SOFFIO SUL FUOCO DELLA CARITÀ

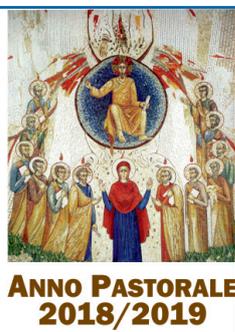
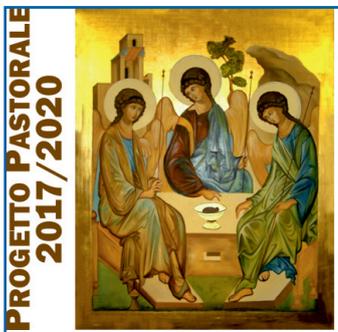


S.E. Mons.  
GUGLIELMO BORGHETTI  
vescovo

Viviamo tempi difficili, ma affascinanti: tempi in cui è necessaria la presenza di comunità cristiane contagiose per la loro intensa vita di carità. Comunità cristiane più missionarie, capaci di reagire al torpore, che impedisce di leggere i segni dei tempi, e all'indolenza, che è conseguenza dello scoraggiamento, della confusione e della rabbia. Comunità cristiane con una intensa voglia di comunione che veda tutti corresponsabilmente costruttori della Chiesa radicati in Cristo Gesù. Carissimi operatori della carità, non mi stanco di ricordare che la Caritas Diocesana ha un compito di promozione e di coordinamento della carità nel territorio diocesano. La Caritas Diocesana è «un soffio sul fuoco della carità», più fuochi sono accesi meglio è. Al Convegno Diocesano Caritas dell'anno scorso, ho apprezzato gli interventi della Delegazione Regionale Caritas della Liguria, che ha incoraggiato gli operatori della carità a mettere in campo

idee e risorse, per far di nuovo prendere coscienza a tutta la comunità cristiana che il permanente formarsi a uno stile di carità non è un accessorio del vivere da cristiani, ma è l'essenziale. Nell'omelia della messa di chiusura del Convegno, partendo dal brano della lettera di San Paolo ai Filippesi (Fil 1,20-27), ho consegnato tre domande: "Come?"; "Per chi?"; "Perché?" da cui partire per una verifica dello stile dell'agire a servizio di coloro che chiedono aiuto. Come a Pentecoste chiediamo a Dio il dono dello Spirito Santo che accenda in noi la fiamma della carità, perché accogliamo con gioia la legge eterna dell'amore (cfr. Messale Romano, Orazione Veglia di Pentecoste).

## CHIESA: MISTERO DI COMUNIONE MISSIONARIA



Ad Albenga, il vescovo ha presentato il secondo anno del progetto pastorale triennale della diocesi di Albenga-Imperia: «La Chiesa mistero di comunione missionaria, famiglia di Dio nel mondo e per il mondo». Obiettivo specifico di questo anno pastorale è ri-comprendere

la natura di Mistero di comunione missionaria della Chiesa, ravvivarne il senso di appartenenza, chiarificare chi è la Chiesa, cogliendola nella sua dimensione specifica di Sacramento di salvezza, avvenute come natura profonda «il mandato di evangelizzare tutti gli uomini». L'immagine di quest'anno (foto a sinistra) è la «La Pentecoste». Come spiega l'autore stesso del mosaico (M.I.Rupnik), rappresenta lo Spirito Santo che scende come un fuoco e crea la comunità ed è il grande miracolo della storia umana. Questa comunità ha nel suo cuore Cristo che torna al Padre. Attraverso lo Spirito Santo si attua l'amore verso Dio e verso i fratelli. Quest'anno ci aiuterà a recuperare il "sensus dioecesis", a coltivare "costantemente il senso della diocesi, di cui la parrocchia è come la cellula,

pronti sempre, all'invito del loro pastore, ad unire le proprie forze alle iniziative diocesane" (AA 10). Il cammino pastorale della diocesi è punto di riferimento imprescindibile, che va anteposto ai programmi delle associazioni, dei movimenti, di qualsiasi gruppo particolare. Tra i suggerimenti pastorali per l'attuazione del programma, al punto E è inserita a pieno titolo nel cammino annuale la "Giornata mondiale dei poveri" che quest'anno si celebrerà il 18 novembre. Il vescovo spiega che "l'opzione preferenziale per i poveri non è categoria sociologica, politica o filosofica, ma è categoria teologica, giacché, come ha insegnato Benedetto XVI, "è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi per arricchirci mediante la sua povertà". Gli operatori della carità sono chiamati ad essere tra i primi sostenitori e promotori della Giornata dei poveri all'interno delle proprie comunità parrocchiali, ideando anche iniziative realizzate in comunione a livello interparrocchiale o vicariale.

18 NOVEMBRE 2018

## Papa Francesco: dal messaggio per la **Giornata mondiale dei Poveri**

(testo integrale: [www.vatican.va](http://www.vatican.va))

1. «Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (Sal 34,7). Le parole del Salmista diventano anche le nostre nel momento in cui siamo chiamati a incontrare le diverse condizioni di sofferenza ed emarginazione in cui vivono tanti fratelli e sorelle che siamo abituati a designare con il termine generico di “poveri”. Chi scrive quelle parole non è estraneo a questa condizione, al contrario. Egli fa esperienza diretta della povertà e, tuttavia, la trasforma in un canto di lode e di ringraziamento al Signore. Questo Salmo permette oggi anche a noi, immersi in tante forme di povertà, di comprendere chi sono i veri poveri verso cui siamo chiamati a rivolgere lo sguardo per ascoltare il loro grido e riconoscere le loro necessità. Ci viene detto, anzitutto, che il Signore ascolta i poveri che gridano a Lui ed è buono con quelli che cercano rifugio in Lui con il cuore spezzato dalla tristezza, dalla solitudine e dall'esclusione. Ascolta quanti vengono calpestati nella loro dignità e, nonostante questo, hanno la forza di innalzare lo sguardo verso l'alto per ricevere luce e conforto. Ascolta coloro che vengono perseguitati in nome di una falsa giustizia, oppressi da politiche indegne di questo nome e intimoriti dalla violenza; eppure sanno di avere in Dio il loro Salvatore. Ciò che emerge da questa preghiera è anzitutto il

sentimento di abbandono e fiducia in un Padre che ascolta e accoglie. Sulla lunghezza d'onda di queste parole possiamo comprendere più a fondo quanto Gesù ha proclamato con la beatitudine «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3). In forza di questa esperienza unica e, per molti versi, immeritata e impossibile da esprimere appieno, si sente comunque il desiderio di comunicarla ad altri, prima di tutto a quanti sono, come il Salmista, poveri, rifiutati ed emarginati. Nessuno, infatti, può sentirsi escluso dall'amore del Padre, specialmente in un mondo che eleva spesso la ricchezza a primo obiettivo e rende chiusi in sé stessi. (...) 6. (...) In questa Giornata Mondiale siamo invitati a dare concretezza alle parole del Salmo: «I poveri mangeranno e saranno saziati» (Sal 22, 27). Sappiamo che nel tempio di Gerusalemme, dopo il rito del sacrificio, avveniva il banchetto. In molte Diocesi, questa è stata un'esperienza che, lo scorso anno, ha arricchito la celebrazione della prima Giornata Mondiale dei Poveri. Molti hanno trovato il calore di una casa, la gioia di un pasto festivo e la solidarietà di quanti hanno voluto condividere la mensa in maniera semplice e fraterna. Vorrei che anche quest'anno e in avvenire questa Giornata fosse celebrata all'insegna della gioia per la ritrovata capacità



di stare insieme. Pregare insieme in comunità e condividere il pasto nel giorno della domenica. Un'esperienza che ci riporta alla prima comunità cristiana, che l'evangelista Luca descrive in tutta la sua originalità e semplicità: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli

apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. [...] Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,42.44-45). (...) 7. Sono innumerevoli le iniziative che ogni giorno la comunità cristiana intraprende per dare un segno di vicinanza e di sollievo alle tante forme di povertà che sono sotto i nostri occhi. Spesso la collaborazione con altre realtà, che sono mosse non dalla fede ma dalla solidarietà umana, riesce a portare un aiuto che da soli non potremmo realizzare. Riconoscere che, nell'immenso mondo della povertà, anche il nostro intervento è limitato, debole e insufficiente conduce a tendere le mani verso altri, perché la collaborazione reciproca possa raggiungere l'obiettivo in maniera più efficace. Siamo mossi dalla fede e dall'imperativo della carità, ma sappiamo riconoscere altre forme di aiuto e solidarietà che si prefiggono in parte gli stessi obiettivi; purché non trascuriamo quello che ci è proprio, cioè condurre tutti a Dio e alla santità. Il dialogo tra le diverse esperienze e l'umiltà di prestare la nostra collaborazione, senza protagonismi di sorta, è una risposta adeguata e pienamente evangelica che possiamo realizzare. Davanti ai poveri non si tratta di giocare per avere il primato di intervento, ma possiamo riconoscere umilmente che è lo Spirito a suscitare gesti che siano segno della risposta e della vicinanza di Dio.

# GIOVANE È ... UNA COMUNITÀ CHE CONDIVIDE

Le idee consegnate agli operatori della carità da Don Francesco Soddu, direttore della Caritas Italiana



*Nell'incontro con le storie di vita dei giovani emerge spesso l'inadeguatezza di alcune scelte sbagliate, spesso vissute sulla loro pelle, in quanto operate dai genitori, dagli adulti a cui erano stati affidati, dai docenti, dagli educatori, dai datori di lavoro. Nella ricerca dei motivi che innescano certi percorsi di povertà giovanile viene da chiedersi che tipo di presenza sia stata in questi casi garantita dalla società adulta e si avverte in tal senso l'assenza di agenzie e figure stabili di accompagnamento per le nuove generazioni, soprattutto per coloro che non provengono da determinati contesti familiari, o perché troppo protettivi o perché, al contrario, ostili o comunque indifferenti alle vocazioni personali, agli interessi, alle passioni e ai sentimenti. Interrogativi aperti a cui dare risposte nuove e credibili ad ogni livello (culturale, educativo, sociale ed economico. E, per noi, pastorale). In questo contesto, occorre ribadire che appare particolarmente difficile la situazione di quei giovani che non lavorano, non studiano o non sono inseriti in percorsi di formazione professionale, i NEET. È necessario pensare a un alleato esterno, che li tolga dalla palude in cui sono rimasti imprigionati. Una sfida per tutta la società.*

Don Francesco Soddu  
Direttore Caritas Italiana

«**I** cristiani sono coloro che gridano con la loro vita che è possibile vivere la fraternità, la gratuità, il dono, la giustizia, la pace. Non si tratta di utopia, di buonismo, ma di ciò di cui il mondo ha bisogno per uscire dal pauroso avvilitamento su se stesso che lo sta conducendo a offendere il creato, a strutturare il disordine come regola dei rapporti fra le nazioni, a lasciare indietro i deboli e i poveri all'interno delle società». Così il presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti, si è rivolto ai circa 600 tra direttori e operatori delle 200 Caritas diocesane e di Caritas Italiana, in occasione del 40° Convegno delle Caritas, svoltosi ad Abano Terme (Pd) dal 16 al 19 aprile. Il Convegno, a partire dal titolo (Giovane è... #unacomunitachecondivide) si è collocato nella prospettiva degli Orientamenti pastorali della Cei Educare alla vita buona del Vangelo e del Sinodo dei Vescovi sul tema I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Ascolto e movimento, sono le due parole "giovani" che papa Francesco ha utilizzato per annunciare il Sinodo. E sono le parole che segnano l'intero cammino ecclesiale, verso una società più giusta e fraterna da costruire insieme, fino alle periferie del mondo. Il luogo del convegno, nella diocesi di Padova, è stato particolarmente significativo per Caritas: si tratta infatti della diocesi di monsignor Giovanni Nervo, primo presidente di Caritas Italiana, e di monsignor Giuseppe Pasini, che lo ha affiancato dall'inizio e poi ha diretto Caritas dal 1986 al 1996. Due sacerdoti che, con il loro pensiero e la loro testimonianza, hanno lasciato alla Chiesa italiana un'eredità che continua a produrre proposte nuove e frutti di autentica misericordia e carità. Oltre il servizio, l'amicizia Fedeli dunque al mandato originario di Paolo VI e alla testimonianza di Ner-

vo e Pasini, le Caritas hanno riflettuto sul loro servizio pastorale, che chiede «una dedizione sempre più piena alla causa degli ultimi e dei poveri, giungendo fino alle periferie umane ed esistenziali dell'odierna società, per essere autentici apostoli della carità, animati dagli stessi sentimenti dell'unico Maestro e Buon Samaritano dell'umanità», come auspicato da papa Francesco in un messaggio di saluto ai convegnisti. Al messaggio del pontefice si è aggiunto quello del presidente della repubblica, Sergio Mattarella, secondo cui «la nostra comunità nazionale ha apprezzato negli anni il lavoro tenace delle Caritas diocesane, la fedeltà quotidiana alle persone, l'impegno sincero a includere, emancipare dal bisogno, rispettare la dignità e la libertà di ciascuno. (...) Costruire insieme un umanesimo condiviso richiede dialogo e apertura, amicizia e impegno, solidarietà e progettualità, (...) superando sterili spinte all'individualismo che rischiano di alimentare egoismi, paura, sfiducia». Proprio per questo il cardinale Francesco Montenegro, presidente di Caritas Italiana, nel suo intervento ha sottolineato che «non solo occorre innovare lo stile della prossimità e delle relazioni, ma bisogna mettere a disposizione il capitale fiduciario, sociale e relazionale che le Chiese locali rappresentano, come strumento per costruire coesione e come premessa per forme di sviluppo

locale in parte ignorate e in parte da riscoprire, al fine di contribuire alla ricostruzione di comunità territoriali consapevoli, solidali e capaci di speranza. (...) I poveri da noi, oltre al servizio, si aspettano l'amicizia. Dobbiamo avere uno sguardo nuovo, imparare a stare accanto a loro anche senza dare risposte e costruire insieme comunità frizzanti, aperte e non chiuse come ripostigli». Non una categoria sociologica. **Giovani, comunità, condivisione** sono state le parole-chiave che hanno orientato le giornate di confronto, in cui è stato dato spazio a esperienze e voci di giovani. Parole ribadite dal cardinale Bassetti, il quale ha ricordato che «se prendiamo la nostra carta costituzionale, troviamo (...) il progetto del superamento della democrazia liberale per la democrazia sostanziale, quindi solidale. Vi sono i valori, fondati sul rispetto della dignità della persona, che hanno permesso al nostro paese di affrontare le crisi più difficili (...). Uno sviluppo tanto più solido e forte, quanto più inclusivo e capace di esprimere la cultura solidale del nostro paese. (...) Oggi occorre mettere in moto la speranza: l'umanità nel suo insieme è capace di

dare risposte coerenti alle sfide che la riguardano. (...) Davvero o ci si salva tutti insieme o non si salva nessuno». Significativo, per far emergere piste di lavoro, è stato il lavoro nei gruppi di confronto, orientati dalla volontà di sollecitare il protagonismo dei giovani e dar loro voce, non come spettatori del convegno, ma come attori principali con le loro esperienze. Evidente anche la volontà di non considerare i giovani come categoria sociologica, ma come protagonisti di storie, vissuti, incontri che molte Caritas hanno con loro, in molti ambiti di formazione e servizio. Inclusi progetti di comunicazione, centrati sul web e i social media. Durante il Convegno non si è omessa l'analisi della condizione giovanile, che presenta incognite, preoccupazioni e minacce per il futuro. La precarietà del mercato del lavoro ha riflessi molto pesanti sulla possibilità di fare progetti di vita "solidi". Se si vuole dare – o restituire – speranza ai giovani è necessario che le comunità riscoprano la dimensione "educante", con un rinnovato investimento in formazione. Mentre la seconda parola d'ordine non può che essere "alleanza", perché neanche la Chiesa, da sola, può assolvere in pieno a questo arduo compito. «Occorre pertanto – ha proseguito il direttore di Caritas Italiana, don Francesco Soddu, nelle sue conclusioni – dare dimostrazione di una carità a 360°, aperta a tutti quelli che possono essere gli ambiti di lavoro prevalenti, definiti dall'orizzonte statutario.

(...) Oggi le comunità entro cui viviamo sono realtà fragili, che sempre più si sfaldano e si spopolano, cambiano, si arricchiscono di nuove persone, spesso giovani, magari migrate da altri paesi, e quindi si ricompongono e si ripensano, non senza tensioni. Le comunità mutano e quindi anche noi dobbiamo mutare con loro, senza però omologarci alle mode o alle tendenze». Ripetendo sempre l'interrogativo dell'indimenticato don Nervo: «Le nostre presenze di carità esprimono condivisione, promozione, coinvolgimento comunitario, impegno sociale e politico, preferenza per i più poveri?» Solo così potremo riuscire ad avere un'attenzione particolare e costante al novum, ossia al futuro auspicato-voluto e tessuto con la presenza rigenerante di Dio».



# BOZZA DI STATUTO DELLA CARITAS PARROCCHIALE

La Caritas parrocchiale è l'organismo pastorale che ha il compito di animare, coordinare e promuovere la testimonianza della carità nella comunità con funzione prevalentemente pedagogica.

## Articolo 1

La Caritas parrocchiale è l'organismo pastorale che ha il compito di animare, coordinare e promuovere la testimonianza della carità nella comunità con funzione prevalentemente pedagogica.

## Articolo 2

Le finalità della Caritas parrocchiale sono:

- a) sensibilizzare la comunità parrocchiale alla testimonianza della carità e all'impegno per la giustizia e la pace, in fedeltà al precetto evangelico della carità e in risposta ai problemi del territorio e del mondo
- b) conoscere le forme di povertà e di bisogno presenti sul territorio nonché delle cause e circostanze che le originano, e favorire la presa di coscienza della comunità parrocchiale
- c) svolgere opera di informazione e sensibilizzazione intorno ai problemi e le povertà su scala mondiale
- d) studiare e proporre forme di coinvolgimento e risposta di fronte ai bisogni e alle povertà del territorio e svolgere un contemporaneo compito di informazione e chiamata in causa delle istituzioni e della società civile
- e) promuovere e favorire l'impegno di volontariato e assicurare ai volontari adeguata formazione spirituale e operativa
- f) favorire la diffusione di stili di vita improntati all'accoglienza, all'ospitalità, al dono di sé
- g) collegare e coordinare gruppi, associazioni e iniziative ecclesiali nel campo della carità perché siano percepite come espressione dell'unica Chiesa
- h) collaborare, nel rispetto della propria e altrui identità, con altre iniziative e proposte di promozione umana.

## Articolo 3

La Caritas agisce all'interno del Consiglio pastorale di cui fanno parte (componenti della Caritas stessa) e programma il suo lavoro pastorale in collaborazione con i catechisti, gli animatori della liturgia e gli altri incaricati dei vari ambiti della vita parrocchiale (cooperazione missionaria, giovani, pastorale familiare ecc.).

## Articolo 4

La Caritas parrocchiale, espressione ufficiale della pastorale della carità della parrocchia, si dà una struttura rispondente alla configurazione umana e territoriale della comunità e al fine di animare ogni espressione e articolazione della vita parrocchiale.

## Articolo 5

Il presidente della Caritas parrocchiale è il parroco. Eventuali incarichi a singole persone (segretario, tesoriere, responsabili di settore...) sono conferiti a tempo determinato (possibilmente per una durata in carica pari a quel/a del Consiglio pastorale). La Caritas parrocchiale si riunisce con frequenza ... (settimanale, quindicinale...); tiene costanti rapporti di collaborazione e consultazione con la Caritas diocesana e partecipa agli incontri di formazione e programmazione da essa proposti. Un componente (o alcuni...) della Caritas parrocchiale partecipa agli incontri del coordinamento Caritas zonale (Vicariale...).

## Articolo 6

La Caritas parrocchiale può gestire un fondo di solidarietà, destinato ai bisogni urgenti del territorio, che fa parte integrante del bilancio della parrocchia; tale fondo è alimentato mediante forme di coinvolgimento comunitario, di concerto con il Consiglio parrocchiale per gli affari economici (modalità possibili: quote dal bilancio parrocchiale, e/o colletta annuale a ciò finalizzata, e/o...). La Caritas parrocchiale si fa carico di animare e organizzazione in parrocchia le collette indette a livello diocesano o nazionale. La parrocchia, analogamente alle esigenze della catechesi e delle altre attività pastorali, mette a disposizione della Caritas parrocchiale gli ambienti e gli strumenti necessari.

# UNO STRUMENTO PASTORALE PER LA COMUNITÀ CRISTIANA

Per "seguire le dinamiche dei problemi della gente e coinvolgere direttamente la comunità ecclesiale"

**L'**Osservatorio delle Povertà e delle Risorse (OPR) nasce in Caritas sulla base della sollecitazione emersa nel corso del 2° convegno ecclesiale nazionale (Loreto 1985): "Dobbiamo (...) acquisire un'adeguata competenza nella lettura dei bisogni, delle povertà, dell'emarginazione: un osservatorio permanente, capace di seguire le dinamiche dei problemi della gente e di coinvolgere direttamente la comunità ecclesiale in modo scientifico, non dovrebbe mancare in nessuna chiesa locale" (CEI, La Chiesa in Italia dopo Loreto, cit.). L'osservatorio ha, quindi, una funzione esplicitamente pastorale. È uno strumento della chiesa diocesana affidato alla Caritas quale "strumento a servizio della Chiesa locale, per aiutare la comunità cristiana a osservare sistematicamente le situazioni di povertà, di disagio, di emarginazione, di esclusione presenti sul territorio e le loro dinamiche di sviluppo, comunicando e rivolgendosi alla comunità ecclesiale e all'opinione pubblica, favorendo il coinvolgimento e la messa in rete dei diversi attori sociali impegnati sul territorio - verificare ed approfondire l'utilizzo delle risorse e stimolare eventuali proposte di intervento" (ibidem).

Destinataria principale del lavoro dell'Osservatorio è l'intera comunità cristiana, ai suoi diversi livelli (vescovo, consiglio presbiterale, consiglio pastorale diocesano, uffici pastorali, Caritas diocesana, parrocchie, realtà ecclesiali di vario tipo, ecc.). Ma il lavoro dell'Osservatorio può anche rivolgersi, direttamente o indirettamente, alle istituzioni civili e all'opinione pubblica nel suo complesso, quando le informazioni di cui dispone possono offrire significativi elementi di riflessione in concomitanza o per la realizzazione di iniziative pubbliche.

## osservatorio delle povertà e delle risorse



Qui sotto il particolare della prima pagina della scheda di rilevazione periodica dei dati raccolti dai centri di ascolto e centri servizi, che collaborano con l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse nella fase sperimentale, che inizierà con il mese di ottobre 2018 e si concluderà a giugno 2019.

**OBIETTIVI E FINALITÀ GENERALI DELL'OSSERVATORIO**  
L'Osservatorio delle povertà e delle risorse è uno strumento della Chiesa locale, per rilevare sistematicamente le situazioni di povertà, disagio e vulnerabilità sociale, nonché il sistema di risposte messo in atto per contrastarle. Quanto osservato e rilevato è a disposizione della comunità cristiana per l'animazione al suo interno e verso la società civile.

		RESOCONTO – Mese di _____ 20__
CENTRO _____		
Vicariato di _____		
PERSONE		
Incontri		In totale, con quante persone si è interagito nel periodo considerato? E in particolare, quante non si erano mai presentate prima?
Di cui persone mai incontrate in precedenza		
Maschi		
Femmine		

POVERTÀ	
<p><b>CASA</b> SENZA CASA: vive in "cartoni", sacco a pelo, stazione, auto ... - <b>ABITAZIONE PRECARIA</b>: baracca, occupazione abusiva ... - <b>ABITAZIONE PROVVISORIA</b>: fornita in caso di emergenza, es. in caso di calamità naturale</p>	
N.	BISOGNO
	CAS01 – ABITAZIONE PRECARIA
	CAS02 – SENZA CASA
	CAS03 – ABITAZIONE PROVVISORIA
	CAS04 – SFRATTO
	CAS05 – COABITAZIONE
	CAS99 – ALTRO
<p><b>DETEZIONE</b> CUSTODIA CAUTELARE: stato di detenzione di persona imputata e in attesa di giudizio – MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE: arresti domiciliari, semi libertà (vincoli di orario o territoriali) – POST DETENZIONE: problemi di reinserimento sociale</p>	
<p style="font-size: small;">cittadino straniero che entra e/o soggiorna in un altro Paese, in violazione delle leggi di immigrazione di tale Paese</p>	
N.	BISOGNO
	IMM02 – CLANDESTINO
	IMM05 – RIFUGIATO
	IMM05 – PROFUGO
	IMM06 – RICHIEDENTE ASILO
	IMM09 – SCHIAVITÙ (tratta di esseri umani)
	IMM10 – TRAFFICO DI ESSERI UMANI
	IMM99 – ALTRO
FAMIGLIA	
N.	BISOGNO
	FAM06 – CONFLITTUALITÀ DI COPPIA
	FAM08 – CONFLITTUALITÀ GENITORI/FIGLI
	FAM09 – DIVORZIO
	FAM09 – SEPARAZIONE

# RISCOPRIRE L'ESSENZIALE

Papa Francesco: «Una Chiesa senza la carità non esiste».

## CARITAS ITALIANA E CARITAS DIOCESANA

La Chiesa che educa  
servendo la carità



**DON ADOLFO MACCHIOLI**  
già Delegato regionale delle Caritas Liguri  
ed ex Direttore della Caritas di Savona

agisce organizzando la propria attività anche in apposite strutture.

### LA CARITAS NON È UN'ASSOCIAZIONE CARITATIVA

Inizierei proprio dal fatto che la Caritas diocesana è un organismo istituito dal vescovo. Vuol dire che non è un'associazione. Voi non siete volontari: voi siete cristiani, siete parrocchiani, siete persone della diocesi, nel senso che, come accade per le altre anime pastorali della diocesi, non è che i catechisti fanno un'associazione per i catechisti e hanno la tessera, o altre ancora, così come quelli che si occupano di pulire la Chiesa, di animare i ragazzi, o di fare i gruppi con le famiglie e via dicendo. La Caritas è esperienza della Chiesa, la Caritas è la Chiesa. Non siamo un'altra cosa, siamo una porzione di Chiesa che si occupa, questo sì, di animare la testimonianza della carità. Questo vuol dire che ogni qual volta noi siamo impegnati in questo lavoro pastorale, è tutta la Chiesa che è impegnata. Come un catechista quando fa il suo lavoro insieme con i ragazzi, li prepara alla cresima o alla comunione, non è lui che fa questa cosa ma la comunità parrocchiale che si prende cura dell'iniziazione cristiana dei ragazzi. E così è chi fa parte della Caritas. Di fatto la Caritas non ha un suo statuto, non esiste lo statuto della Caritas, esiste un regolamento. Perché lo statuto indica che hai anche una natura giuridica, che sei riconosciuto come se fossi un ente, e questo ce l'ha solo Caritas italiana. E ce l'ha per un motivo semplice, per il fatto che Caritas italiana è anche una ONG e quindi deve interfacciarsi con il governo da una parte, con la parte internazionale dall'altra e avere una sua identità, una sua natura, altrimenti non lo può fare. Ma a livello locale, a livello di diocesi, la Caritas non ha una personalità giuridica propria, tanto è vero che la Caritas dioce-

**Sabato 23 settembre 2017**  
**CONVEGNO CARITAS DIOCESANA**  
Albenga, Santuario di N.S. di Pontelungo

---

**PROGRAMMA**  
14:30 Accoglienza e iscrizioni  
14:50 Preghiera e saluto iniziali  
15:00 «Caritas Italiana e Caritas Diocesana: la Chiesa che educa servendo la carità»  
**Don Adolfo MACCHIOLI**  
(Delegato regionale delle Caritas Liguri e Direttore della Caritas di Savona)  
«Presidenti, testimoni pedagogici delle Caritas»  
(Stefano Caruso)

---

**RISCOPRIRE L'ESSENZIALE**  
«Una chiesa senza la carità non esiste» Papa Francesco

---

15:30 La Caritas Parrocchiale: «solo servizio?»  
**Maurizio MARMO**  
(Direttore della Caritas di Ventimiglia-Sanremo e Referente per la Liguria)  
«Il gruppo missionario di associazione dei mandaliti»  
«La parrocchia e presenza ecclesiale nel territorio, scelta dell'incarico della Parola di Dio e della carità operosa» (Papa Francesco)

16:00 Pausa

16:10 Centri di ascolto e Centri servizi: peculiarità e differenze.  
**Maria Rita OLIANIS**  
(Responsabile settore emergenze Caritas di Genova e responsabile area sviluppo Caritas di Ventimiglia)  
«Il servizio della carità è una dimensione ecclesiale della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza» (Evanglio, XVI)

16:45 Testimonianza  
**Matteo LANZA**  
(Operatore Cooperativa Sociale il Melograno Genova e referente per la delegazione Liguria delle cooperative del Centro Italia)  
«Terreno in Centro Italia»  
(cristianesimo, segni di servizio)

17:15 Dibattito

18:00 Santa Messa  
presieduta dal vescovo  
S.E. Mons. Guglielmo Borghetti

PER INFORMAZIONI:  
www.diocepsavona.it

sana, quando deve pagare una fattura, tanto per dirne una, l'investazione è quella della diocesi. Al limite, per evitare che il vescovo sia sempre coinvolto e che sia responsabile anche dell'acquisto delle minime cose, si dota di un suo cosiddetto ente gestore, che può essere un'associazione, una fondazione, una cooperativa. Un ente che in qualche modo svolga le parti più amministrative e anche più di gestione. Perché è importante questo? Perché quando pensiamo alla nostra realtà di Caritas dobbiamo pensare a qualche cosa che "riguarda", o meglio che "guarda" essenzialmente all'interno della chiesa diocesana, ma lasciandosi coinvolgere in un lavoro rivolto verso l'esterno. Che sono innanzitutto i poveri e che sono le diverse comunità.

### COINVOLTI CON CRISTO DENTRO UN CAMMINO DI MISERICORDIA

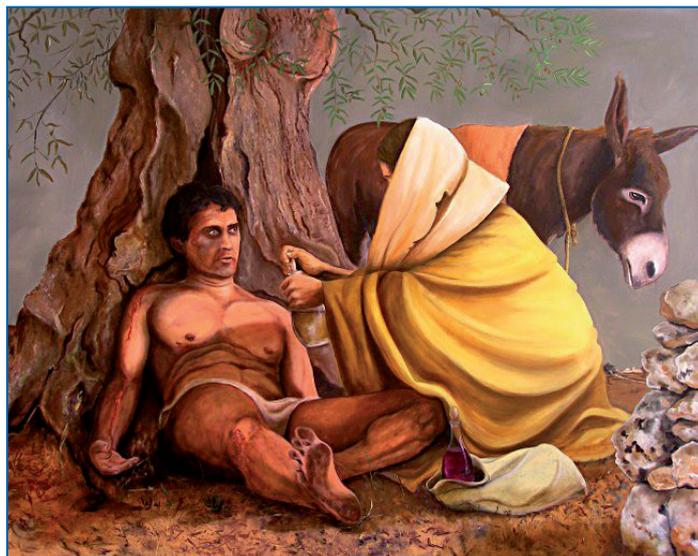
Che cosa differenzia la Caritas diocesana da una San Vincenzo o dalla comunità di Sant'Egidio o da un'associazione caritativa? Qual è la differenza? Noi siamo i migliori del mondo? No. Noi semplicemente non siamo un'associazione e la motivazione

**NOTA** Ripubblichiamo tutti gli interventi dei relatori al Convegno Diocesano Caritas, svolto ad Albenga il 23 settembre 2017. Il lavoro di trascrizione è stato fatto dall'Ufficio Caritas, che ha dovuto adattare il testo "parlato": tolte le ripetizioni, tradotti i modi di dire, interpretate le pause di sospensione, ecc. si è voluto mantenere il testo "scritto" il più fedele possibile a quanto detto dai relatori.

che sta sotto il nostro agire è il nostro essere coinvolti con Cristo dentro il suo cammino di misericordia. Quel cammino di misericordia che innanzitutto abbiamo sperimentato su di noi (su di noi ognuno personalmente) e che attraverso questa forma cerchiamo di dire e di vivere insieme. Questa è la testimonianza della carità. Non significa mettersi una maglietta con scritto "Caritas" sopra e allora facciamo i testimoni della carità. Significa vivere questa misericordia che abbiamo incontrato, innanzitutto per noi, e provare a dividerla, per quello che ne siamo capaci, con tutti i nostri peccati e tutti i nostri limiti, con le persone che abbiamo di fronte. Innanzitutto con i poveri. Dico questo perché la Caritas non è direttamente, così come dice l'articolo del suo regolamento per quanto riguarda la Caritas diocesana, un ente di beneficenza, tanto per capirci, ma non possiamo non occuparci dei poveri. San Giacomo, nella sua lettera, ci dice che se una persona arrivasse da noi e ci dicesse che ha fame e ha bisogno di vestiario e noi gli rispondestimo di andare in giro a cercarselo, non avremmo fatto la carità di Cristo, non l'avremmo vissuta per niente. Certamente non possiamo d'altra parte confondere immediatamente un'azione di tipo caritativo con quello che è la Caritas. Per cui non vale la formula Caritas uguale dare un pacco, fare un servizio, o qualunque altra cosa. Lo statuto di Caritas Italiana dice che il nostro compito è quello di vivere la testimonianza della carità, soprattutto rivolta alle comunità (lo dico in particolare per la Caritas diocesana, non tanto per la Caritas parrocchiale): il compito della Caritas diocesana è quello di aiutarci, perché ci siamo dentro, a vivere quella misericordia che dicevamo prima, e a non far finta che questa parta non ci riguardi, non esista, non sia nostra.

## I POVERI RIVELANO IL NOSTRO VERO SGUARDO SULLA VITA

**L**a misericordia è quella che per esempio ti dice: ma guarda che dentro al tuo territorio, dentro la tua parrocchia, c'è pieno di anziani che sono da soli: hai mai pensato di andare a trovarli? Oppure, c'è pieno di gente che ti dorme sotto il porticato della chiesa: hai mai pensato di andarci a parlare una volta? O di portare loro una tazza di tè? O di incontrarli? La Caritas aiuta a fare in modo che i poveri non siano fuori dal nostro percorso. Non possiamo pensare che il nostro incontro con Gesù sia semplicemente fare il nostro incontro di catechismo o le nostre funzioni liturgiche, la nostra attività con i giovani, là dove ci sono, con le famiglie, là dove sono rimaste, e con gli anziani dall'altra parte. Dobbiamo ricordarci che i poveri sono la carne viva di Cristo, come dice papa Francesco. Sono coloro che effettivamente rivelano il nostro sguardo sulla vita, perché non c'è niente come il povero che tiri fuori come veramente siamo. Lo dico guardando in casa mia: da me c'è una mensa storica, dove serviamo i pasti ai poveri ormai dal 1986 e tutte le sere, tutte le volte, c'è un gruppo di volontari che viene a fare servizio. Vi assi-



curo però che, durante il servizio mensa, quante volte il volontario, non la persona di strada o la persona fanatica, dice "Ma questi stranieri che vengono qua e poi hanno il telefono, e poi ci portano via le donne, e poi eccetera eccetera". Il povero tira fuori il nostro sguardo, e quante volte anche nei

confronti di chi si trova in una situazione di cronicità ci siamo trovati a dover comprendere in che modo noi viviamo in rapporto con loro. Dentro un centro distribuzione, guardo sempre in casa mia, in una parrocchia, quante volte sento da chi distribuisce gli abiti: "Vengono qua e hanno ancora la pretesa di scegliere che cosa mettere!". Perché devono prendere quello che dici tu (volontario)? Perché uno non ha la possibilità di dire che questo pantalone "a me non va", o anche semplicemente "non mi piace". Perché poi "lo devo portare io". Non è che siccome sono povero non posso dire se il maglione rosso o verde mi piace o non mi piace. "E ma fa freddo!" dirà il volontario: "C'è il maglione e ti prendi quello che c'è!". Il povero tira fuori come noi siamo. Il nostro sguardo su di lui.

## UN SERVIZIO ORIENTATO ALLA PROMOZIONE DELLA PERSONA

**I**l lavoro che noi dobbiamo fare è quello di mutare questo sguardo e provare non a coprire con il manto della misericordia ogni cosa, come se automaticamente dall'altra parte fosse tutto giustificato, ma riprendere quei percorsi che creano relazione, fiducia, e stabilità; per permettere a quella persona di stare in piedi con le proprie gambe. Come faremmo con un bambino, che fa i capricci, dice tante cose che non vanno bene, che sbaglia 3700 volte, ma mi metto a correggerlo e a camminare con lui, perché ho fiducia che lui possa diventare un adulto maturo e responsabile. E allora non chiudo le porte, perché essenzialmente trovo un atteggiamento capriccioso, ma attraverso il servizio che io

svolgo provo a fare in modo che quel servizio sia orientato verso la promozione della persona. È questa la "prevalente funzione pedagogica". Non vuol dire stare seduto dietro una scrivania e dire: "Allora, tu adesso fai questo; tu adesso fai quell'altro; tu adesso fai quell'altro ancora". E non fac-

cio niente, non mi sporco mai le mani. Ma camminando insieme (stando insieme sia con i poveri, con le comunità parrocchiali, con le altre comunità) comincio a comprendere che cosa significhi “promozione umana”. Che cosa significhi ridare dignità a chi questa dignità l’ha persa, volente o nolente. Io non sono a giudicare se quella cosa se l’è meritata o non se l’è meritata. Non spetta a me. Spetterà a nostro Signore. Ma noi ci mettiamo a fare in modo che il tuo essere presente dentro la comunità sia un essere presente da fratello e non da straniero. Che è il percorso più complesso.

### **SONO OPERE SEGNO SE CAPACI DI FAR TRASPARIRE UN VALORE**

**I**l compito che parte dalla Caritas diocesana è quello di aiutare le parrocchie, i gruppi parrocchiali, le persone che hanno deciso di dare una mano in questa cosa, a comprendere in che modo farlo, e farlo nella maniera migliore possibile. Questo significa anche sporcarsi le mani da parte della Caritas diocesana su questo punto, perché non basta dire solamente avere un’attenzione pedagogica, parliamo anche delle cose che, in un linguaggio un po’ da Caritas, vengono chiamate le cosiddette “opere segno”, che non sono opere segno perché le gestisce la Caritas, ma sono opere segno se effettivamente lasciano trasparire un valore, che sia la Caritas a gestirle oppure sia un altro ente. Che cosa intendo? Intendo il fatto che quell’opera sia innanzitutto, come dice l’articolo del regolamento, in forme consoni ai tempi e ai bisogni, quindi vuol dire che devo capire sul territorio che cosa sta succedendo, quali sono i problemi della mia parrocchia, quali sono i problemi di chi abita la terra che sta vicino a me. Che cosa sta succedendo? Attenzione perché non posso partire da ciò che sto facendo io.

### **CHE IL NOSTRO AGIRE SIA IN FORME CONSONE AI TEMPI E AI BISOGNI**

**N**ella mia diocesi succede che alcune associazioni caritative

avevano l’abitudine di prendere e portare il pacco a casa di famiglie che erano in difficoltà. Cosa bellissima e nobilissima. Poi però queste famiglie hanno trovato un pochino di stabilità, hanno fatto figli, allora nel tempo abbiamo portato il pacco ai figli, e poi abbiamo portato il pacco ai nipoti. Ricordate? “Forme consoni ai tempi e ai bisogni”: il bisogno c’è sempre, ma io debbo chiedermi se quella cosa che sto facendo risponde a un bisogno, in quel momento, del territorio. Vi è mai venuto in mente non solo di portare il pacco, ma anche di bussare alla porta del vicino e dire: “Perché non ci pensi tu a portare il pacco? Perché lo devo sempre fare io?”. Il problema qual è? Il problema è capire se il servizio serve a me, per “stare”, per “esserci”, oppure serve alla persona che abbiamo di fronte. Facciamo un altro esempio: per vent’anni ho promosso un servizio per gli anziani; ma in realtà sul mio territorio comincia a esserci una forte presenza di famiglie, perché hanno aperto, facciamo un’ipotesi fantasiosa, una fabbrica dove lavorano 500 persone, arrivano un po’ di famiglie con i bambini, eccetera, eccetera e non sanno a chi far seguire questi bambini. Il mio problema è sempre quello degli anziani? No. Devo capire in che modo creare relazione, perché questi bambini possano sentirsi accolti. Non vuol dire che devo portarli al catechismo, ma devo capire in che modo queste famiglie possano non sentirsi sole, perché magari arrivano non per forza dall’Africa o dall’India ma dal centro Italia, o dal Nord Italia, non hanno parenti o amici vicini, e se gli manca 1 litro di latte non sanno a chi chiederlo.

### **CORRESPONSABILITÀ: IL POVERO È UN PROBLEMA DI TUTTA LA COMUNITÀ**

**A**llora in che modo la comunità parrocchiale o il territorio deve attivarsi per creare di nuovo delle relazioni? Il bisogno potrebbe essere proprio quello: creare nuove relazioni. Forme consoni anche ai tempi, perché le cose cambiano. Ad esempio, 10 anni fa lavoravamo sugli immigrati in maniera completamente diver-

sa rispetto ad oggi. Si arrivava in Italia in maniera diversa, da nazioni differenti. Oggi tutto è canalizzato attraverso la “questione dei gommoni”. Nessuno immaginava, e facciamo un altro esempio, che la Caritas di Ventimiglia si mettesse a dare ospitalità a 20.000 persone in un anno senza ricevere una lira da nessuno; e adesso continua, non avendo più l’ospitalità, a fornire un punto di ascolto e di accoglienza, che riguarda attualmente 150 persone, d’estate molto di più. In altre parti, come è successo per esempio a Genova, ci si è messi insieme a gestire il discorso dell’accoglienza, per capirci quella famosa dei € 35,00. Non è uno scandalo il fatto che si paghi per l’accoglienza o la si faccia gratuitamente, ma è il modo come si fa accoglienza. Se prendo un contributo per l’accoglienza, fa la differenza come lo impiego: le cose cambiano se prendo il denaro e sistemo i migranti in una bettola, perché devo fare soldi, oppure se faccio in modo che quelle energie vengano investite per creare processi di integrazione che restituiscano dignità alle persone. È questo il compito di una Caritas. Ci sono delle Caritas che a livello diocesano gestiscono la mensa basandosi esclusivamente sul volontariato e non prendono contributi dal comune o da enti pubblici. Stiamo facendo un segno? Dal punto di vista della gratuità sì. Dal punto di vista della corresponsabilità e dell’azione politica sul territorio no. Perché il Comune ha dei fondi che deve investire per il sociale perché il povero non è un problema solo mio, ma è un problema di tutta la comunità. Ripeto: non sono i “tuoi poveri”, non sono i “miei poveri”, sono i “nostri poveri”, quelli che abitano il nostro territorio, la nostra diocesi, la nostra parrocchia, e il Comune che di fatto è presente ha delle energie che deve utilizzare per i servizi sociali. Perché non è giusto che un Comune utilizzi i soldi che ha a disposizione solo per fare, faccio un esempio stupido, i fuochi artificiali piuttosto che il rifacimento di una bella statua o di un’altra cosa ancora. Ci vuole anche questo per la promozione del territorio, ma se poi le famiglie non hanno i soldi per

pagare l'affitto o cose del genere da chi devono andare? Dalla parrocchia? O devono trovare anche un servizio sociale, un comune che sia disponibile a fare questo? Allora non è il demone il fatto di mettersi in convenzione o di fare capire che c'è una presa in carico, ma è sempre lo spirito e la mentalità con cui si fanno le cose, mettendo in campo del proprio. Noi abbiamo una mensa da quarant'anni a Savona che è in convenzione con il Comune, ma noi ci mettiamo il 60% delle nostre risorse per poterla far andare avanti, altrimenti non starebbe in piedi. Tutte le volte però lotto con il Comune per il rinnovo del contributo, perché il Comune mi dice "quest'anno dobbiamo tagliare" per carenza di fondi. E allora penso: "Gli diamo da mangiare soltanto mezzo piatto di pasta, perché tu Comune hai dovuto tagliare?".

## LA CARITAS È IN CAMMINO: NON È LA SOLUZIONE DI TUTTI I PROBLEMI

Allora voi capite che quando si parla di queste cose devo fare in modo che, anche attraverso azioni molto concrete, la presa in carico dei poveri non venga meno, perché non c'è niente come le fasce estreme di povertà che agli occhi della politica, ma anche delle nostre comunità, non contano nulla. Perché non hanno ritorno. Non votano. Sono spesso nascoste. Vengono alla ribalta solamente quando c'è la punta dell'iceberg. Ricordo che in passato ad Albenga c'era il problema degli stranieri che dormivano e vivevano dentro le cascine nei terreni agricoli, in condizioni abbastanza disumane, e c'era uno sfruttamento della loro manodopera. La Caritas fa questo lavoro di mettere un pochino in luce quelli che sono i nodi sui quali lavorare come comunità, come responsabilità politica, dando delle risposte che siano significative. Non basta solamente dire che ci sono persone in difficoltà su questo tema, bisogna stimola-

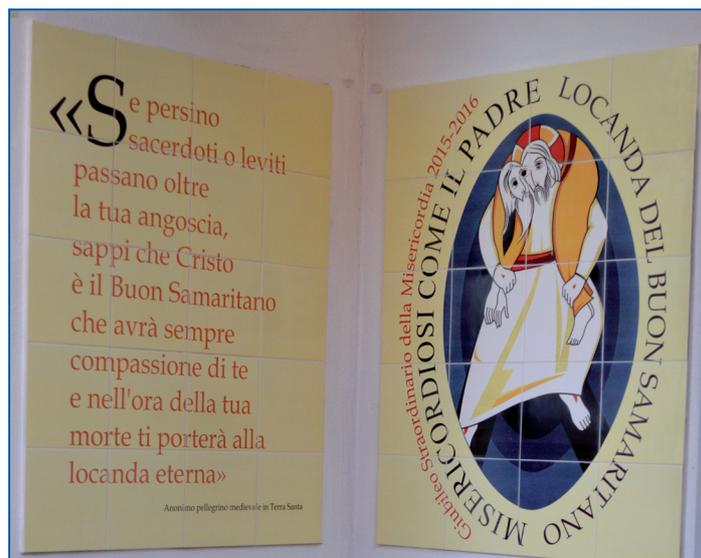
re e animare le persone, perché possano in qualche modo dare una risposta e lo facciano secondo determinati criteri. Non siamo noi la risoluzione di tutto, non siamo la panacea di tutto, siamo semplicemente in cammino. Rispetto a quello che c'è sul territorio la Caritas si occupa di una porzione, non di tutto. Se uno va a vedere tutti i problemi del territorio ce n'è una marea, noi ne seguiamo una piccola parte e non abbiamo la presunzione di essere noi quelli che hanno la soluzione per tutto solo perché ci chiamiamo Caritas. Semplicemente ci mettiamo a trovare quelli che sono gli elementi significativi di questo percorso. Di conseguenza è abbastanza normale che una Caritas si doti di uno strumento come può essere l'osservatorio delle povertà o di uno gruppo di persone che insieme con il direttore e altri si interrogano su quello che sta succedendo sul territorio per capire qual è il nodo scoperto. Se c'è già chi si occupa delle persone ad esempio con disabilità, la Caritas non deve farlo, ci sono loro ... Non andiamo a fare concorrenza a nessuno. Se mai uno degli elementi sui quali purtroppo poche persone agiscono è il discorso della grave marginalità. Cosa intendo? Intendo le persone, i cosiddetti barboni,

cosa si può fare insieme dopo un'attenta valutazione. Vedere se sono presenti i cosiddetti barboni e se ha senso aprire una casa di accoglienza notturna per persone senza fissa dimora; perché sarebbe inutile aprire questa struttura in un territorio inaccessibile a chi ne avesse bisogno.

## LA CARITAS HA UNA SUA IMPOSTAZIONE OPERATIVA

Di solito la Caritas si organizza la figura del direttore, che su incarico del vescovo porta avanti il lavoro della Caritas insieme a un'équipe, che è un insieme di persone con le quali si lavora e ci si confronta su come impostare il lavoro pastorale della Caritas diocesana, a partire dall'individuazione di settori prioritari sui quali lavorare, con l'aiuto di volontari, che a loro volta contribuiscono a portare avanti il lavoro della Caritas, o meglio della Chiesa che si occupa dei poveri. Generalmente ci può essere un consiglio direttivo, dipende da come sono organizzate le singole Caritas sul territorio. Siccome il lavoro che facciamo non riguarda solo fenomeni a un piccolo territorio, ma attraversa un po' tutta la regione, esiste anche la cosiddetta delegazione regionale, che è il luogo dove le Caritas di tutta la regione

Liguria si incontrano per affrontare determinati temi e per scambiarsi esperienze. Il delegato regionale non ha il compito di sovrintendere il lavoro degli altri direttori e neanche di coordinarlo, ma semplicemente di collegare, tenere insieme, e vedere come questo scambio di esperienze può essere fatto. Anche a un livello ancora superiore, quello di Caritas italiana, si svolge un servizio di confronto e collegamento su fenomeni che riguardano tutta l'Italia (es.



che vivono per strada, che hanno perso casa e lavoro, che non sanno dove sbattere la testa, quelli che arrivano da fuori e trovano le porte chiuse. Badare a loro non è una mia prerogativa, ha senso capire per quel territorio che

migrazioni, malattia mentale, la crisi delle famiglie, la questione lavorativa eccetera eccetera) o di coordinamento in occasione delle grandi emergenze (es. terremoto, eccetera, eccetera).

# LA CARITAS PARROCCHIALE: È "SOLO SERVIZI"?

La parrocchia  
è presenza ecclesiale nel territorio



**MAURIZIO MARMO**  
Delegato regionale delle Caritas Liguri  
e Direttore della Caritas  
di Ventimiglia-Sanremo

Come sempre capita in queste occasioni, quando si è invitati ad affrontare un tema o un argomento, questo diventa uno stimolo per riprendere in mano documenti, testi e la propria esperienza. Anche se questo può comportare una fatica, è interessante prendersi del tempo per ragionare su questi temi e per approfondire questioni, e magari trovare degli spunti comuni, perché le nostre diocesi e le esperienze delle nostre comunità sono simili. Intanto ho ripreso in mano un testo di papa Benedetto XVI, che al quarantennale della Caritas, incontrando i direttori, gli operatori e gli animatori delle Caritas, ha fatto un discorso molto interessante. Quindi volevo riproporvi velocemente alcuni passaggi, rimarcando aspetti e concetti di fondo, per poi andare un po' più sul concreto.

## VIVERE LA PROPRIA FEDE NELLA CARITA

Diceva Benedetto XVI che il distintivo del cristiano è la fede, che si rende operosa nella carità. È questo l'aspetto fondamentale che stiamo ribadendo un po' tutti: l'attenzione, l'invito che ciascuno di noi personalmente riceve per

vivere la propria fede nella carità. Perché le persone sofferenti possano sentire il calore di Dio e lo possano sentire tramite le nostre mani e i nostri cuori aperti. Le attività e i servizi che noi facciamo devono avere come priorità la persona; la relazione e il contatto con la persona. Per cui gli oggetti, le cose, gli aiuti materiali sono fondamentali, ma molto spesso è altrettanto importante, se non di più, la vicinanza personale e l'attenzione alle persone. [Quando una persona nel bisogno esprime i suoi gusti in un contesto come può essere ad esempio la distribuzione di vestiario] e dice se gli piace oppure no [un capo di abbigliamento] esercita la sua libertà di esprimere il proprio punto di vista; chiaramente questo ci interpella e può anche metterci in difficoltà, ma è importante che lo affrontiamo. Benedetto XVI parlava del fatto che le Caritas devono essere come sentinelle. Anche qui riprendiamo l'aspetto del cambiamento dei tempi, delle cose che mutano: il fatto è che noi stando sul territorio (e uno degli aspetti fondamentali è proprio quello di essere a contatto con la realtà che vivono i nostri vicini, le nostre famiglie che conosciamo) possiamo cogliere dei cambiamenti, delle esigenze nuove, delle difficoltà nuove. E poi ci sono azioni pedagogiche, cioè le opere che possiamo fare, perché aiutano i più poveri a crescere nella loro dignità, le comunità cristiane a camminare nella sequela di Cristo, la società civile ad assumersi coscientemente i propri obblighi. Qui ribadisco quello che veniva detto, la nostra finalità è anche richiamare l'impegno delle istituzioni, l'impegno di altre associazioni, di altre realtà. Noi possiamo cogliere delle esigenze ed essere da stimolo perché si possano risolvere. Benedetto XVI ribadiva inoltre una delle frasi molto importanti e anche molto difficili del concilio Vaticano II nella Apostolicam Actuositatem: "siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia, perché non avvenga che offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia" (AA 8). Siamo ancora nell'ambito della riflessione sulle cause delle povertà, sul perché ci sono delle situazioni di difficoltà

e disuguaglianza così forti, e questo penso che sia uno dei temi sempre di attualità, soprattutto in questi anni a livello globale, nazionale e locale. Avete sentito parlare del fatto che l'1% della popolazione mondiale ha la ricchezza del 99% della popolazione mondiale? Ci sono 8 persone a livello globale che hanno una ricchezza stratosferica, che è pari a quella di 3 miliardi e mezzo di persone nel mondo. Questa cosa si collega evidentemente con il tema delle migrazioni e della mobilità umana, così come la questione legata alla pace, o alle violenze e alle guerre. Pensiamo alla produzione di armi: noi come Italia siamo uno dei maggiori esportatori al mondo, soprattutto di armi leggere. Ci sono delle cause che poi portano a una serie di conseguenze. Quando parliamo di "animare alla carità" dobbiamo tenerlo presente: ovviamente dobbiamo intervenire, essere attivi, trovare delle risposte concrete, ma anche fare la fatica di documentarsi, di approfondire, di cercare di capire quello che sta accadendo. In una parrocchia ideale, questo tipo di riflessioni, a mio avviso, è importante che vengano fatte, in modo da consentire di affrontare meglio determinate situazioni. Rimaniamo ad esempio sul tema dell'immigrazione, che evidentemente è un tema forte e di attualità. Probabilmente lo si affronta con maggior difficoltà, anche perché c'è stato un approfondimento parziale di quello che sono state le cause di quanto sta accadendo intorno a noi. Come Italia siamo spesso chiusi nelle nostre problematiche più interne.

## AIUTARE TUTTI A VIVERE LA TESTIMONIANZA DELLA CARITA

Torniamo però a parlare della Caritas parrocchiale, quindi dell'attività di animazione. Una definizione di Caritas parrocchiale può essere quella che è "l'organismo pastorale istituito per animare la parrocchia con l'obiettivo di aiutare tutti a vivere la testimonianza della carità, non solo come fatto privato, ma come esperienza comunitaria costituita dalla chiesa". Quindi soprat-

tutto “organismo pastorale”, un organismo della parrocchia, non un’associazione; è la chiesa e la parrocchia in sé che è attenta a far sì che tutta la comunità partecipi ai problemi sociali del proprio territorio, con l’obiettivo di far sì che tutti vivano la carità. Quando ho l’occasione di andare a parlare con gli alunni di qualche scuola, a volte dico che se siamo in 1, 2, 3 o 4 a fare qualche cosa, una certa attività, o cerchiamo di dare un aiuto, ovviamente arriviamo fino a un certo punto; se noi invece riusciamo a sensibilizzare e coinvolgere altre persone, possiamo anche, da una parte, fare molto di più, e dall’altra penso sia anche più soddisfacente e arricchente poter condividere delle attenzioni e degli obiettivi comuni. Questo vale anche per la Caritas parrocchiale:

dovrebbe essere capace di animare, vivacizzare, stimolare, informare e attirare l’attenzione di tutti su determinate situazioni e coinvolgere affinché ci siano poi delle risposte comuni.

## RIFLETTERE SUI FATTI E CONOSCERE IL TERRITORIO

**A**desso pensavo di fare una carrellata di alcune idee e iniziative che possono essere realizzate, per poi concludere con alcune indicazioni operative. Ciò che accade in giro per il mondo non ci può lasciare indifferenti: lo abbiamo visto con la crisi finanziaria, iniziata lontano da noi, poi è arrivata a colpire l’Italia. Anche se ci sembra impossibile cambiare le cose, tuttavia credo sia importante da una parte prendere consapevolezza e riflettere su quello che accade nel mondo, dall’altra conoscere il proprio territorio dove possiamo incidere maggiormente. Penso che l’intervento concreto di aiuto ai poveri sia fondamentale, ma questo ci porta a dimenticare cose che sono altrettanto significative, e che anzi spesso possono farci intervenire anche meglio sulle persone che sono in difficoltà. Una parrocchia può essere atti-

va con incontri, con dei testimoni che possano raccontare le loro esperienze e consentirci di capire cosa sta succedendo nel mondo o sul nostro territorio; oppure fare una giornata della carità, in cui si affrontano questi argomenti con film, con testimonianze, con laboratori, che suscitino la riflessio-



ne. Se poi ad esempio, capita di fare delle raccolte fondi, è importante approfondire l’obiettivo di questa raccolta fondi, per quale paese o per quale progetto la si sta facendo. C’è a volte una superficialità nel fare le cose mentre è importante cercare di capire meglio quello che si sta facendo e il motivo per cui viene fatto. Voglio farvi un esempio. So che in alcune parrocchie anche della diocesi di Albenga-Imperia sono venute delle persone della rivista “Scarp de’ tennis”, realizzata dalla Caritas, in particolare dalla Caritas Ambrosiana. Questa è una rivista realizzata sia da giornalisti sia da persone che hanno vissuto sulla strada, rivista che racconta evidentemente le storie di chi ha vissuto la marginalità, di chi ha vissuto la condizione di povertà o di disagio mentale o di carcere e così via. Rivista che poi è venduta dalle stesse persone che la realizzano e grazie a questa attività hanno un piccolo contributo sul prezzo di vendita. Per la parrocchia che ospita i venditori di questa rivista, può essere l’occasione per parlare direttamente con le persone che hanno vissuto la realtà della strada. Un’altra possibile iniziativa può essere quella di promuovere piccole “Fe-

ste dei popoli”, per coinvolgere le comunità straniere che abitano il territorio, possono essere pensate varie attività dalla cucina alla musica per favorire la conoscenza e promuovere la relazione tra le persone. Come Caritas, lo ribadiamo ancora una volta, dobbiamo cercare di promuovere le relazioni tra le persone. Come Caritas parrocchiale, e come Caritas in generale, prendiamo stimolo dalle parole di Giovanni Paolo II che ha parlato di “fantasia della carità”. Proviamo a fare un elenco di possibili iniziative conseguenza della nostra attenta conoscenza del territorio e del desiderio di curare, in particolare, la qualità delle relazioni con le persone: attenzione per gli anziani o per i minori, per le persone sole, le famiglie che vivono le difficoltà della presen-

za di un disabile, per i malati da accompagnare all’ospedale o assistere al momento delle loro dimissioni dall’ospedale; per i rifugiati o richiedenti asilo (la Caritas ha promosso il progetto “Rifugiato a casa mia”); per le famiglie in difficoltà con lo studio dei figli o nella gestione del bilancio familiare (qui potrebbe essere efficace il tema del “vicinato solidale”, famiglie che possono aiutare altre famiglie facendo un percorso insieme); per minori stranieri non accompagnati (ricordiamo che c’è una legge che promuove il fatto che ci siano volontari che fanno da tutor); per i giovani che possono essere coinvolti ad esempio in un impegno di servizio, magari in parrocchia, o nel servizio civile nazionale o regionale, proporre esperienze di volontariato, coinvolgendoli in una riflessione attraverso i social media, che per i ragazzi è pane quotidiano.

## DUE TEMI DI ESEMPIO: RACCOLTA VESTIARIO E STILI DI VITA

**V**oglio farvi un altro esempio per comprendere come sia importante cercare di trovare in qualsiasi attività, anche la più concreta di aiuto e di intervento,

il modo di attivare una riflessione più ampia, che veda la Caritas coinvolta nell'animazione. Da alcuni anni nella nostra diocesi di Ventimiglia-Sanremo facciamo la raccolta straordinaria del vestiario e il ricavato lo utilizziamo per le famiglie in difficoltà. Questo può diventare l'occasione per riflettere sul fatto che abitualmente indossiamo abiti che sono prodotti in paesi del sud del mondo, dove probabilmente c'è un grosso sfruttamento dei lavoratori. Nel 2013 in Bangladesh avevate forse sentito del crollo di una palazzina dove sono morte almeno 1000 persone, che lavoravano per alcune aziende tessili anche subappaltatrici di grandi ditte, tipo Benetton. Sempre in questo ambito c'è una campagna che si chiama "Abiti puliti", per un'azione di pressione sulle aziende affinché rispettino i diritti dei lavoratori e adottino dei codici di condotta. Questo è tanto più efficace quanto più i cittadini sostengono queste iniziative. Pensiamo adesso a tutto il tema della "Laudato sii", e quindi a tutte le tematiche legate alla salvaguardia del creato e all'ingiustizia sociale. Papa Francesco con quest'enciclica non ha solo sottolineato le difficoltà e i rischi ambientali dovuti alle nostre scelte quotidiane, ma anche la correlazione tra l'ambiente e lo sfruttamento, l'iniquità del modello economico. Anche su questo ambito si potrebbe animare la comunità parrocchiale, per compiere delle scelte di sobrietà di stile di vita. Ad esempio si potrebbe fare un mercatino per il riuso, il baratto di beni e prodotti; la cosa più semplice, che viene già fatta, riguarda la raccolta di accessori per i bambini (culle, passeggini, abbigliamento, ecc.). Ho fatto un po' una carrellata di cose e di idee che possono essere sviluppate a partire dal tema mondialità fino all'impegno concreto per le povertà del territorio. La riflessione su questi temi

e le conseguenti scelte concrete dovrebbero essere fatte dal Consiglio Pastorale Parrocchiale insieme al parroco e agli animatori della Caritas parrocchiale, quindi da un gruppo di persone che cercano di porsi delle priorità e avere delle attenzioni su quello che sarebbe utile e importante realizzare. Perché altrimenti rischiamo di isolarci un po' in una nicchia e di rinchiuderci nelle nostre attività, mentre è importante condividere e coinvolgere il più possibile l'intera comunità.

### IL SERVIZIO CONCRETO PERMETTE DI IMPARARE: IL CASO VENTIMIGLIA

**P**er concludere, dico qualcosa sulla situazione di Ventimiglia. Per noi è stata un'esperienza di una parrocchia che, avendo a disposizione una chiesa e degli spazi adeguati per l'accoglienza di persone, quando la Francia

cucinare, ma non avevamo quasi null'altro di programmato. Il bello di quello che è accaduto è che da questa scelta è nata una disponibilità di tempo e di risorse da parte di tante persone che si sono messe a disposizione e da quel giorno decine di volontari, giovani o meno, hanno dato una mano consentendo di portare avanti questa accoglienza sostanzialmente solo con volontari e grazie a donazioni di viveri o di denaro o di quello che poteva servire. È stata la "pedagogia dei fatti". Il servizio concreto permette di imparare. Quasi tutti i volontari coinvolti in questa attività di servizio hanno potuto conoscere tante persone straniere, vedere che sono ragazzi come noi, che cercano opportunità per migliorare la loro vita, che scappano dalle aree di conflitti in atto che durano da più di 10 anni; per esempio, il presidente del Sudan è ricercato dal Tribunale Penale Internazionale per aver commesso

crimini contro l'umanità. Tante persone hanno potuto conoscere situazioni di cui non avevano mai sentito parlare: ragazzi eritrei che scappano perché costretti a un servizio militare che non ha durata, inizia e non si sa se finirà tra 20 o trent'anni, un servizio militare di sfruttamento del loro lavoro di minorenni.

L'apertura di questa chiesa in Ventimiglia ha consentito a tanti migranti di essere ac-

colti e ricevere un aiuto e a tanti volontari di entrare in relazione. Siamo stati aiutati dai valdesi di Torino, dalle comunità musulmane, da volontari di Ventimiglia, di Sanremo e di Nizza: un'esperienza di aiuto reciproco, sia per i migranti che per tutte le persone coinvolte. Concludo con una frase del cardinal Martini, che ho letto poco tempo fa, "Quando alla fine della vita saremo interrogati sull'amore non potremo delegare la risposta alla Caritas".



ha chiuso la frontiera (nel senso che sistematicamente controlla i documenti alle persone di colore che arrivano sulla strada o via ferrovia e quindi la rimanda indietro) in città si è creata una presenza media di persone straniere piuttosto elevata, che nell'estate è arrivata, l'anno scorso, anche a circa 1000 persone e, quest'anno, forse è rimasta su numeri analoghi. La chiesa è stata quindi aperta in modo abbastanza improvvisato, perché sapevamo che il giorno dopo il cuoco della parrocchia sarebbe venuto a

# CENTRI DI ASCOLTO E CENTRI SERVIZI

Peculiarità e differenze



**MAURIA RITA OLIANAS**

*Responsabile settore emergenza  
Caritas di Genova*

*e responsabile ambito Caritas e territorio*

**M**i occupo del tema carità e territorio. In verità non mi occupo direttamente dei centri di ascolto, se ne interessa una mia collega. Sono qui a testimoniare la mia esperienza e mettere un po' in luce non solo il tema delle peculiarità e differenze, ma anche a dirvi che cos'è un centro di ascolto. E quando dico centro di ascolto intendo dire centro di ascolto Caritas, perché i centri di ascolto possono anche essere sociali, comunali, e di altro tipo. Per quanto riguarda il mio progetto di esposizione verterà su questo: un cappello introduttivo, identità e missione di un centro di ascolto, lo stile e gli strumenti, il lavoro di rete, cosa fa il centro di ascolto e il tipo di interventi. Uno dei concetti base su cui si fonda il centro di ascolto Caritas (da qui in poi dirò semplicemente centro di ascolto sottintendendo sempre Caritas) è che le persone non possono essere definite dai loro bisogni, le persone sono oltre i bisogni. Sono un mistero, per quanto riguarda la Chiesa essi sono per noi fratelli e sorelle da accogliere e quindi non possono essere compresi solo da un servizio che si elargisce. Pertanto accanto alla pratica della solidarietà, che viene espressa nei secoli dalla Chiesa, si inizia a riflettere, soprattutto dopo il concilio Vaticano II, il concetto di aiu-

to alla persona che non può essere e non deve essere solo una delega, non può essere un'elemosina e non può essere un'attività che si esaurisce nell'atto stesso, ma deve essere promozione della persona e crescita della persona. Parallelamente accanto al bisogno e all'aiuto "subito", si è sentito invece il bisogno di dover ascoltare la persona, nella persuasione che dietro la sua richiesta "banale", "urgente", "grave", un vestito, una mensa, un pasto, un pagamento di bollette, ecc. c'è un mondo molto più complesso, ci sono delle difficoltà da cogliere e da saper interpretare. Quindi la promozione della persona e la rivelazione del suo disagio, che è solo la punta dell'iceberg, non è un'operazione esauribile con il soccorso immediato, ma è molto più complessa, necessita tempo, attenzione, una pratica ben precisa.

## LA PROMOZIONE DELLA PERSONA

**I**l centro di ascolto, come la affronta? Affronta la promozione della persona attraverso un ascolto attento, la ricerca delle cause profonde, un consapevole lavoro di rete con il territorio e soprattutto, non ultimo, un stretto accompagnamento relazionale che vede la persona ascoltata e accompagnata nel tempo. È raro che la presa in carico di una persona si esaurisca con un ascolto solo. Già qui si vede la differenza tra un centro servizi e un centro di ascolto. Se potessimo dire che cosa è un centro di ascolto e fare un paragone con un servizio sanitario nazionale, potremmo dire che il centro di ascolto può essere equiparato al discorso del nostro medico, che non per niente si chiama medico di fiducia, medico di famiglia, medico di base, dove si va a dire tutto. Il centro di

ascolto è proprio il medico personale dove noi stabiliamo con lui un rapporto di fiducia, diciamo a lui tutti i nostri malesseri e lui ha la capacità di ascoltarci, non solo nel fisico ma anche di incasellare la nostra storia di famiglia, capire le nostre patologie generazionali e orientarci rispetto a dei servizi. Per cui vai in farmacia se il tuo malessere è banale e ti basta l'antidolorifico, così vai alla mensa piuttosto che al centro distribuzione di viveri; se per la salute hai necessità di un intervento più specialistico, così puoi avere bisogno di servizi più complessi. Naturalmente il centro di ascolto non è in grado di affrontare e risolvere tutti i casi, soprattutto quelli più gravi, per esempio la malattia mentale e altre cose gravissime. L'idea è quella di non avere bisogno dei centri di ascolto, così come l'idea è quella di non dover andare dal medico. Il centro di ascolto non fa altro che orientare le persone ai servizi. Perché mettere al centro l'ascolto? Parliamo adesso dell'identità e della missione, che è l'altro fondamento e pilastro sul quale il centro di ascolto si pone e si fonda. Il centro di ascolto riceve dalla Chiesa il mandato dell'ascolto dei poveri; e per Chiesa non si in-



tende il parroco, non si intendono le mura, ma si intende il consiglio pastorale, quindi l'organo di riflessione della Chiesa. Il centro di ascolto deve restituire al consiglio pastorale questa preoccupazione, per cui io vado e partecipo al centro di ascolto come persona del gruppo. Il mio coordinato-

re, che è presente nel consiglio pastorale, relazionerà periodicamente di come sta andando il nostro servizio ai poveri. È questo il ruolo pastorale ed è questo che lo caratterizza rispetto a tutti gli altri servizi e a tutte le altre associazioni presenti nella parrocchia e nel territorio. Il centro di ascolto non è un gruppo, il centro di ascolto Caritas è una commissione, formata da persone scelte dal consiglio pastorale. Naturalmente io sto parlando di una situazione ideale. La Caritas si fonda sulla testimonianza comunitaria della carità e pertanto senza comunità cristiana non esiste la Caritas. Quando uno dice: "Vado dal gruppo del centro di ascolto", dice una cosa tecnicamente sbagliata, perché è una commissione. All'interno di questa commissione, dovrebbero esserci dei rappresentanti delle associazioni parrocchiali, capaci di ascolto. Per esempio, noi a Genova abbiamo dei centri di ascolto il cui coordinatore è un membro della San Vincenzo, ma perché nel nostro caso la San Vincenzo è chiamata a formare la commissione del centro di ascolto. Il centro di ascolto è immagine della parrocchia, non ha una spiritualità che ne so vincenziana, o di Caritas o quant'altro, quindi la commissione è, o dovrebbe essere, costituita da persone che provengono da esperienza di aiuto, di ascolto, rappresentano il mondo dei giovani, il mondo dei catechisti. Poi nella realtà molto spesso così non è. Ma se così non è, però dovrebbe esserlo perché una porzione di tutti i gruppi capaci di ascolto e capaci di servizio dovrebbe essere integrata nella commissione del centro di ascolto. Per cui la spiritualità vincenziana arricchisce la modalità e l'operatività del centro di ascolto di cui fa parte; i catechisti dovrebbero mandare una persona con capacità di ascolto, ecc. Ci dovrebbe essere un'attitudine all'ascolto della persona mandata a far parte della commissione, altrimenti "cade tutto". Il centro di ascolto è "uno" strumento, non "lo" strumento. È

uno, ce ne possono essere tanti in parrocchia, forse anche più efficaci, o più efficienti, ma il centro di ascolto è lo strumento che dice che la parrocchia si occupa dei suoi poveri, delle sue persone. Ed è lo strumento pastorale. E per pastorale significa promosso dalla parrocchia, dalla comunità parrocchiale. È questa la discriminante.

## ANTENNA SUL TERRITORIO PER SENSIBILIZZARE LA COMUNITÀ CRISTIANA

**S**e io voglio fare ascolto non è possibile che io lo faccia in un corridoio. È uno spazio che deve essere personale, un ambito soprattutto di testimonianza evangelica. Si parte dal presupposto che io incontro il mio fratello, che in quel momento è nel bisogno, e che potrei caderci io nel bisogno.



Conoscete tutti persone che d'improvviso hanno perso il lavoro e che erano dignitose e che hanno dovuto purtroppo chiedere l'ascolto. Il centro di ascolto è un'antenna per la conoscenza delle problematiche del bisogno, che deve riportare nel consiglio pastorale. Naturalmente lo stile del centro di ascolto è quello della condivisione, e cioè nel riconoscersi fratelli, nel riconoscere che siamo in uno stesso percorso e non è indispensabile dare una risposta a tutto, non è indispensabile l'efficienza. Ma è indispensabile, questo sì, conoscere i servizi presenti sul territorio, perché se io ho un polo di orientamento, quale deve essere il centro di ascolto, devo naturalmente conoscere i servizi presenti sul territorio. Quindi innanzitutto dovrò ascoltare la per-

sona, ma non solo: se uno non ha di che mangiare, è evidente che devo anche offrirgli un buono mensa; se uno non ha di che vestire, è evidente che io devo indirizzarlo a un centro di distribuzione vestiario/indumenti. Quindi l'elemento concreto c'è, perché ci sono delle urgenze e quindi il centro di ascolto deve dare indicazioni alla parrocchia di creare, per esempio, un centro distribuzione viveri, o di creare un centro distribuzione indumenti o mensa o ambulatorio o doposcuola qualora non ci fossero; oppure di potenziare o migliorare quello che già c'è. Pertanto il centro di ascolto deve avere anche questo ruolo concreto e fattivo. Il centro di ascolto deve essere uno spazio concreto di accoglienza, incontro e relazione. Deve accompagnare, ma anche promuovere la crescita della persona, fare in modo che

la persona non venga incontrata solo una volta, ma registrarne la crescita. Non puoi pagare la bolletta? ma poi, ad esempio, se sei della popolazione rom, almeno impegnati a seguire tuo figlio nel fare le vaccinazioni; almeno cerca di impegnarti a crescere nella dimensione della responsabilità. L'ideale è quello di far crescere la persona, scoprendo anche le sue capacità e le sue potenzialità. Sen-

sibilizzare la comunità ecclesiale, ma anche approfondire la conoscenza di nuovi bisogni: i profughi sono un nuovo bisogno di cui cinque anni fa non si parlava. Come crescere insieme? Arrivano da noi 10 profughi al giorno, che prima non vedevamo: "Attenzione! consiglio pastorale: cosa vogliamo fare di questa nuova povertà, come affrontare questi nuovi bisogni?".

## PER PRIMA COSA ACCOGLIENZA

**I**niziamo adesso con gli strumenti. Anzitutto uno strumento è l'accoglienza. Avevo detto che senza accoglienza e senza l'impatto personale, senza la relazione cioè senza colloquio, non può esserci centro di ascolto. Che

cos'è il colloquio? Intanto non è una discussione. La persona che viene a chiedere, molto spesso urta con le sue modalità, con le sue pretese. Urta perché vuole tutto e subito, non accetta l'impegno. Il bisognoso molto spesso ha delle impellenze e non ci segue, ma non possiamo intavolare subito una discussione, dicendo: "Guarda, o fai così o te ne vai!". Così come non possiamo intraprendere un interrogatorio. Dobbiamo però cercare di raccogliere le notizie fondamentali, e cercare di capire quali leve azionare perché lui cresca, si apra nella dimensione e nella relazione della fiducia; e non è un dialogo, ma un monologo, quando io, già vedendoti da lontano so il bisogno che tu hai e ti dico cosa devi fare. Questa modalità è asimmetrica: io che dall'alto insegno a te come devi vivere, perché sei nel bisogno e non lo sai fare. Naturalmente la relazione di ascolto richiede fiducia, assoluto rispetto, impegno personale. E la consapevolezza che i consigli, oltre a essere inutili, talvolta sono dannosi e possono rendere la persona dipendente.

## OPERATORI COMPETENTI CHE LAVORANO IN GRUPPO

Un altro strumento è l'équipe. L'équipe è composta da quel gruppo di persone (la commissione di cui si è parlato prima) che sono espressione di capacità di ascolto, provenienti da vari gruppi. Spesso sono persone "raccontate" dal parroco della serie; "Vai un po' dal centro di ascolto, che non c'è nessuno ...". Questa è la prassi. Gli operatori, naturalmente parliamo sempre per l'ideale, dovrebbero anche avere capacità diverse l'uno dall'altro, affinché si sperimenti un arricchimento e una crescita reciproca: se è possibile intanto occorre una capacità di ascolto, ma c'è quello che conoscerà molto bene il territorio e i servizi presenti sul territorio; quello più pratico; quello che riesce a fare una specie di segretariato sociale; quello magari che ha in mente tutte le leggi; quello che ha dei buoni rapporti con gli enti pubblici, ecc. Il lavoro di équipe è importante, soprattutto perché l'idea che mi sono fatto della

persona che è ascoltata non può essere una verità assoluta. Durante la mia esposizione del caso (chiamiamolo così) all'équipe, il punto di vista dell'altro può arricchire con idee, con conoscenze e anche con una maggiore moderazione, forse con un maggior rigore, il mio agire in modo da poter intervenire sul caso, sulla persona seguita, in una maniera un po' nuova, un po' più ricca. Ma come si diceva l'équipe è soprattutto espressione di una comunità e della "comunità cristiana". Un centro di ascolto con una sola persona non è un centro di ascolto. Non è un'assurdità, ma è un controsenso. Un centro di ascolto è fatto di un'équipe, che riferisce alla comunità e testimonia come la comunità si prende carico delle problematiche del territorio.

## UNA RISORSA PREZIOSA: IL LAVORO DI RETE

L'ultimo strumento è il lavoro di rete. Il lavoro di rete non è solo importante perché si devono orientare le persone, è soprattutto importante per due motivi: il primo è perché se io non utilizzo delle risorse presenti nella parrocchia, rischio di essere la realtà a cui tutto è accentrato, in ordine ai bisogni. La parrocchia verrebbe meno nella sua centralità, il parroco (almeno a Genova, da altre parti non so) dice spesso: "Vai al centro di ascolto ...". Delega completamente al centro di ascolto l'aspetto dell'aiuto. Io come centro di ascolto sbaglio se non uso la rete e non coinvolgo, per fare qualche esempio, la San Vincenzo, che è eccellente nella sua pratica di accompagnamento di visita delle persone in casa; o la Sant'Egidio che fa la scuola popolare; o con il doposcuola che fa un determinato ordine religioso. Io devo utilizzare queste prese a carico della parrocchia, ma anche della società civile. Il centro di ascolto rischia di diventare autoreferenziale quando non assolve al suo compito di essere voce che ricorda che i casi di povertà riguardano tutti i cittadini e non solo i cattolici e che i servizi sociali di conseguenza devono sentirsi coinvolti. Ogni richiesta viene valutata dall'équipe. Nel momento in cui gli operatori hanno raccolto

le informazioni di rete, è l'insieme delle stesse che può chiarire meglio il bisogno, che non sempre coincide con la richiesta portata al centro di ascolto. Il lavoro di rete ti permette di collocare meglio anche la persona, perché magari ha ricevuto o già riceve degli aiuti ed è già sostenuta in un certo qual modo.

## QUALI INTERVENTI COMPIE DI SOLITO UN CENTRO DI ASCOLTO?

Finisco con gli interventi che in genere fa il centro di ascolto. Anzitutto sono interventi come si diceva di tipo relazionale, si offre a tutti uno spazio di accoglienza, si utilizza lo strumento del colloquio approfondito e ripetuto, si lavora in équipe attraverso una riflessione comune e una discussione sui casi, si deve coinvolgere il consiglio pastorale e il parroco nella restituzione. La relazione tra i membri è l'aspetto centrale del centro di ascolto. Se uno dovesse chiedere: "Cosa fa il centro di ascolto"? La risposta sarebbe: "Si occupa della relazione", dove i protagonisti sono i poveri, le persone nel bisogno. Non do solo buoni pasto, pago bollette, come in genere la maggior parte dei centri di ascolto fa: al centro c'è la relazione. Altri tipi di intervento sono: orientamento, indicazione sull'accesso ai servizi pubblici, informazioni sui bandi, sul SIA, monitoraggio e verifica delle relazioni, invio ad altri enti, interventi di supporto e di sostegno, compilazione di documentazione, verifica dei pagamenti, rapporto con banche e finanziarie, inserimenti in abitazioni e appartamenti, supporto e consulenza legale, invio alla fondazione antiusura, ecc. Magari con la copartecipazione della persona, interventi economici: pagamento di bollette, di vari mezzi di trasporto, documenti, occhiali, abbigliamento, buoni acquisto, corsi di formazione, micro credito, invio ad altri enti. Interventi di accompagnamento: a visite mediche, in Posta a pagare la bolletta, dall'assistente sociale, dal parroco, nel senso che faccio di supporto.

**“Oggi le persone hanno più bisogno di ascolto che di parole. Abbiamo imparato tutti a parlare, magari anche più lingue, e non siamo più capaci di ascoltarci.**

**Soltanto quando diamo ascolto all'altro con attenzione e non distratti, con pazienza e non di fretta, con meraviglia e non annoiati, acquistiamo il diritto e l'autorevolezza di parlargli al cuore.**

**Efficientisti come siamo diventati, a volte crediamo che il tempo dedicato all'ascolto sia perso; in real-**

**tà, se pensiamo così, forse è perché non abbiamo tempo a disposizione per altri, ma soltanto per noi stessi e per i nostri interessi.**

**Non di rado il parlare esprime voglia di potere sull'altro, nasconde i nostri sentimenti di sfiducia e rifiuto, è un susseguirsi di razionalizzazioni e scuse per giustificarsi, è pieno di ambiguità e contraddizioni.**

**Mentre un ascolto attento diventa un grande servizio e un effettivo aiuto che si offre al fratello.**

**La gente ha bisogno di raccontare i propri problemi**

**a qualcuno che li capisca, per sdrammatizzarli, per non sentirsi sola di fronte a situazioni angoscianti, per confrontarsi sui modi di uscirne.**

**I problemi personali, quando non si trova a chi manifestarli, possono diventare giganteschi, paurosi, affievoliscono il senso della vita, soffocano la speranza”.**

Lettera del Card. Carlo Maria Martini  
alla Diocesi di Milano  
in occasione del S. Natale 1989

Ricordiamoci che la persona è un mistero e oltrepassa i suoi bisogni.

## NOTIZIARIO DIOCESANO CARITAS

# INDICE DEI NUMERI ANNO 2017/2018

### LEGENDA

NXX/PXX = Notiziario numero/Pagina numero

Titolo / = il titolo lungo più della riga è stato troncato

### BREVI

5x1000	N09/P08
8x1000: V ediz. del contest “In un altro mondo”	N08/P08
AIDS, progetto nazionale	N10/P02
Albenga, Artemisia	N04/P04
Albenga, Cash Mob Etico	N09/P06
Albenga, Cesavo	N04/P04
Albenga, Cesavo	N07/P02
Albenga, San Michele, Caritas Parrocchiale	N04/P05
Cesavo, “Pagina3”	N07/P02
Corridoi umanitari	N05/P05
Diano Marina, pranzo di Natale	N06/P01
Dona la spesa	N09/P07
Dona la spesa	N10/P07
Giornata internazionale del rifugiato	N10/P06
Imperia, pranzo di Natale	N06/P01
Iran, terremoto	N05/P04
Loano, San Pio X, “L’Incontro”	N04/P05
Microcredito	N10/P02
Sclerosi multipla	N09/P06
Terzo Settore, riforma	N07/P08
www.ceinews.it	N10/P08

### CARITAS ITALIANA

Convegno Nazionale, Abano Terme	N07/P01
Convegno Nazionale: Giovane è ... /	N09/P02
Convegno Nazionale: Formazione per i giovani	N09/P02
Dipendenze: concorso nazionale Caritas-MIUR	N05/P05
Francesco Montenegro /	N03/P07
Italia Caritas	(vedi)
Migamed 2017 in Giordania	N03/P07
Migranti: “Migradvisor”	N08/P07
Premio “Teologia della carità e solidarietà”	N05/P05
Servizio civile in Caritas, 40 anni	N05/P07

### ITALIA CARITAS

Terra Santa, il muro soffoca speranza e futuro	N01/P08
Terremoto centro Italia, ritorna il futuro	N02/P08
Purché liberi, iniziative per creare sviluppo	N03/P08
Papa Francesco visita Myanmar e Bangladesh	N04/P08
La miglior difesa (è il servizio)	N06/P08
Pace apparente	N07/P08
Il presente da sminare	N08/P08
Inclusi o cittadini?	N09/P08
La pena che vale	N10/P08

### CHIESA CATTOLICA

Giornata Missionaria Mondiale	N02/P07
Giornata mondiale dei Poveri	N01/P02
Giornata mondiale dei Poveri	N02/P01
Giornata mondiale dei Poveri: reagire scarto /	N03/P01
Giornata mondiale del migrante e del rifugiato	N05/P04
Giornata mondiale della Pace	N05/P01
Giornata per la custodia del creato	N01/P06
Giornata per la Vita: il Vangelo della vita /	N06/P01
Iniziativa: “Liberi di partire. Liberi di restare”	N04/P06
Iniziativa: “TuttixTutti” gara di solidarietà	N07/P07
Iniziativa: Condividiamo il viaggio	N01/P06
Iniziativa: Corridoi umanitari	N04/P07
Lavoro: cercatori di lavoro /	N05/P03
Papa Francesco: Rallegratevi ed esultate! /	N09/P01
Settimana sociale dei cattolici	N02/P07
Sinodo dei vescovi: Fede e discernimento /	N07/P01

### CONFERENZA EPISCOPALE LIGURE

Convegno migranti, Genova	N02/P06
Convegno migranti: Ero forestiero e mi avete /	N04/P06
Convegno migranti: segno di Dio che parla /	N02/P06
Protocollo di intesa alternanza scuola-lavoro	N02/P03

### DIOCESI DI ALBENGA-IMPERIA

Curia Vescovile	N02/P05
Mons. Borghetti: messaggio per la Pasqua	N08/P01
Pastoral Counseling	N01/P01
Progetto Pastorale: presentazione	N01/P01

Progetto Pastorale: Rinvigorismento della fede e /	N01/P07	Giornata dei poveri: Diano Marina	N04/P04
DELEGAZIONE CARITAS LIGURIA		Giornata dei poveri: Imperia, Locanda Buon /	N04/P04
Delegazione Caritas Liguria	N02/P05	Giornata dei poveri: Imperia, San Giovanni /	N04/P04
Incontro con Caritas Italiana, don Soddu	N07/P01	Giornata dei poveri: Loano, centro "L'Incontro"	N04/P05
INFORMAZIONI		Giornata dei poveri: Pietra Ligure, San Nicolò	N04/P05
"TuttixTutti"	N07/P07	Giornata dei poveri: San Bartolomeo al Mare	N04/P04
AIFO	N05/P07	Giornata dei poveri: Tovo San Giacomo	N04/P05
Alternanza scuola-lavoro	N05/P06	Imperia, associazione Profamiglia	N10/P02
Alternanza scuola-lavoro: carta diritti e doveri /	N02/P02	La tavola del cuore, Albenga: ha quattro anni	N07/P07
Alternanza scuola-lavoro: nuovo sito del MIUR	N05/P06	Volontariato Vincenziano: 400 anni fondazione	N04/P05
Alternanza scuola-lavoro: Consiglio di Stato	N02/P02	IN DIOCESI (rubrica)	
Banco alimentare: 8200 tonnellate donate /	N04/P03	A settembre in Diocesi	N01/P06
Banco alimentare: la colletta in Liguria	N04/P03	A ottobre in Diocesi	N02/P06
Banco Alimentare: recupero delle eccedenze	N08/P07	A novembre in Diocesi	N03/P06
Banco Farmaceutico, giornata di raccolta	N07/P07	A dicembre in Diocesi	N04/P06
Caritas Internationalis	N01/P06	A gennaio in Diocesi	N05/P06
Centri di aiuto alla vita: Italia, 8301 bimbi salvati	N04/P07	A febbraio in Diocesi	N06/P07
Consultori familiari: 40 anni Confederazione /	N10/P02	A marzo in Diocesi	N07/P06
Diaconato permanente	N01/P04	Ad aprile in Diocesi	N08/P06
Dipendenze: concorso nazionale Caritas-MIUR /	N05/P05	A maggio in Diocesi	N09/P06
Dono day, per valorizzare e coltivare solidarietà	N02/P05	A giugno in Diocesi	N10/P06
Dono day: Legge 110/2015	N02/P05	NUTRITI DALLA PAROLA (rubrica)	
Dormitori di emergenza, Liguria	N01/P03	Domenica della Parola	N01/P08
Gioco patologico: formare persone prevenzione /	N10/P01	Parabola del buon samaritano (1)	N02/P08
Giornata contro la tratta	N06/P02	Parabola del buon samaritano (2)	N03/P08
Giornata internazionale lotta alla povertà	N02/P07	Parabola del buon samaritano (3)	N04/P08
Giornata mondiale del migrante e del rifugiato	N05/P04	Parabola del buon samaritano (4)	N05/P08
Giornata nazionale contro lo spreco alimentare	N08/P07	Parabola del buon samaritano (5)	N06/P08
Lotta alla povertà: Appello al Governo delle /	N03/P06	Parabola del buon samaritano (6)	N07/P08
Migranti e immigrazione: inserto speciale	N08/P03	Parabola del buon samaritano (7)	N08/P08
Migranti: "Juma Refugees Map", perché Juma?	N08/P07	Parabola del buon samaritano (8)	N09/P08
Migranti: pagano le tasse?	N08/P06	Parabola del buon samaritano (9)	N10/P08
Millenials: Rapporto Giovani Istituto Toniolo	N10/P07	TESTIMONI DELLA CARITÀ (rubrica)	
Nervo e Pasini	N05/P05	beata Hildegard Burjan	N05/P08
Nuove norme sulla privacy, regolamento europeo	N10/P01	s. Alberto Chmielowski	N04/P08
Reddito d'inclusione: REI una nuova misura di /	N05/P02	s. Caterina Drexel	N07/P08
Rifugiati: Quale tasso di criminalità?	N08/P06	s. Edvige	N02/P08
Rifugiati: Quanti sono?	N08/P06	s. Elisabeth Hesselblad	N08/P08
Terremoto Iran-Iraq: oltre 400 morti /	N04/P02	s. Filippo Smaldone	N10/P08
Terremoto Iran-Iraq: per dare sostegno	N04/P02	s. Giulia Salzano	N09/P08
Terzo Settore, riforma	N05/P02	s. Giuseppina Bakhita	N06/P08
Ufficio nazionale per problemi sociali e lavoro	N01/P06	s. Pio da Pietrelcina	N01/P08
UNHCR	N05/P04	s. Vincenzo de Paoli	N03/P08
Volontariato: avvicinare giovani ai temi Caritas	N10/P07	UFFICIO CARITAS DIOCESANA	
LIBRI		Avvento di fraternità	N04/P01
Gemme di carità e giustizia	N08/P07	Consiglio Direttivo Caritas Diocesana	N01/P03
Per una testimonianza comunitaria della Carità	N02/P03	Consiglio Direttivo Caritas Diocesana, compos.	N01/P04
Ragazzi in panchina	N05/P08	Consiglio Direttivo Caritas Diocesana, Vicariati	N01/P03
Rapporto immigrazione 2016	N02/P04	Consiglio Direttivo: verifica di medio periodo	N05/P01
LOCANDA DEL BUON SAMARITANO		Convegno Diocesano Caritas	N01/P01
Locanda del Buon Samaritano	N01/P04	Convegno Diocesano Caritas	N02/P01
Locanda del Buon Samaritano: inaugurazione	N03/P01	Convegno Diocesano Caritas: i temi convegno	N01/P02
Locanda del Buon Samaritano: inaugurazione	N04/P01	Convegno Diocesano Caritas: Don Macchioli	N06/P03
Associazione Santa Teresa: corso di formazione /	N01/P04	Convegno Diocesano Caritas: Maria Rita Olianias	N09/P03
Casa Madre Ada: tre battesimi	N01/P05	Convegno Diocesano Caritas: Matteo Lanza	N10/P03
Casa Madre Ada: sfilata dell'integrazione	N01/P05	Convegno Diocesano Caritas: Maurizio Marmo	N07/P03
Casa Madre Ada: il piccolo Alfredo e "fratellini"	N03/P05	Convegno Diocesano Caritas: sintesi dei relatori	N03/P02
Casa Madre Ada: il progetto di accoglienza	N06/P07	Diacono permanente entra in Equipe Caritas	N01/P04
Casa Madre Ada: il Battesimo di cinque ospiti	N08/P01	Dormitorio e servizio docce	N01/P03
Casa Madre Ada: bambini figli di rifugiati /	N09/P07	Formazione Operatori Caritas	N02/P03
OPERATORI DELLA CARITÀ		Formazione Operatori Caritas: Imperia, San Gio.	N08/P02
ADSO: qualità della vita persone down	N08/P02	Operatori della Carità a confronto	N09/P07
AIFO: giornata mondiale dei malati di lebbra	N05/P07	Operatori della Carità incontro nel Levante	N10/P07
AIFO: Tanti incontri, collaborazioni, generosità	N07/P02	Quaresima di Carità	N06/P01
Centro di aiuto alla vita, Albenga: nuova sede	N04/P07	Quaresima di Carità: un aiuto a chi aiuta i poveri	N09/P01
Centro interculturale "L'Incontro": decennale	N03/P04	Ufficio Caritas	N02/P03

# UNA COMUNITÀ CHE CONDIVIDE

«I giovani sono “pietre vive” del nostro agire Caritas»

**A**l Convegno della Caritas Diocesana di due anni fa (2016), abbiamo avuto l'onore di ospitare don Francesco Soddu, direttore della Caritas Italiana. Apriva il suo intervento con una citazione tratta dall'Evangelii Gaudium di papa Francesco: “Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica”. L'anno successivo (2017) sono intervenuti alcuni membri della delegazione Caritas ligure, a ricordarci i fondamentali (“riscoprire l'essenziale”) dell'essere e dell'agire Caritas. Il Convegno di questo settembre (2018) darà ampio spazio alle idee degli operatori della carità: dal dire al fare. Il tempo per il confronto sarà abbondante, ma pur sempre limitato; e per usarlo al meglio e favorire la qualità e l'incisività degli interventi, anticipiamo i temi, i testi e le domande che saranno consegnati per i laboratori.

## **Primo tema: LA CARITAS PARROCCHIALE**

Don Tonino Bello: “La Caritas non è l'organo erogatore di aiuti, distributore di fondi, promotore di collette da dividere ai poveri. È, invece, l'organo che aiuta l'organismo a realizzare una sua funzione vitale: la pratica dell'amore. È l'occhio che fa vedere i poveri, antichi e nuovi. È l'udito che fa ascoltare il pianto di chi soffre e amplifica la voce di Dio che provoca al soccorso e alla salvezza ...”.

Domande per il laboratorio:

- Don Giovanni Nervo: “Le nostre presenze di carità esprimono condivisione, promozione, coinvolgimento comunitario, impegno sociale e politico, preferenza per i più poveri?”.
- Gli orientamenti pastorali della Chiesa Italiana per gli anni '90 contenevano la proposta di promuovere e attivare la Caritas parrocchiale in ogni comunità: quale strategia per raggiungere questo obiettivo?

## **Secondo tema: I GIOVANI E LO STILE CARITAS**

San Benedetto raccomandava agli abati di consultare anche i giovani ogni volta che in monastero bisogna trattare qualche questione importante, perché: “Spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore” (Regola di San Benedetto III, 3)..

Domande per il laboratorio:

- Come Caritas diocesana e parrocchiale, quali attenzioni devo avere nel lavorare con i giovani e per i giovani?
- Quali iniziative e quali alleanze avviare o potenziare per avvicinare i giovani al volontariato e allo stile Caritas?

APPUNTI

 **Caritas**  
Diocesana  
ALBENGA-IMPERIA

Direttore dell'Ufficio Caritas Diocesana:

Don Alessio Roggero

Addetta di Segreteria:

Antonella Bellissimo

Chiuso in data:

14/09/2018